

statale   
editrice

Avantgardøn

**Vincenzo Maio**  
**CON IL VENTO NEL CUORE**

ISBN 978-88-6534-054-7

copyright 2010, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

**Vincenzo Maio**

**CON IL VENTO  
NEL CUORE**

*“...all’amore, quello improvviso, come i temporali d’agosto,  
rinfrescano le nostre giornate e rendono la vita meno afosa.”*

*A tutti gli amici,  
a tutti gli innamorati,  
al mio amore.*

## PREFAZIONE

Leggere la presentazione del risvolto di copertina di un libro, è sempre un'esperienza istruttiva, ti introduce, ti incuriosisce e ti attrae... con un sobbalzo. In questo libro, ho scoperto che il desiderio di scrivere un romanzo nasceva dall'insoddisfazione dell'autore, dopo la lettura di una storia senza lieto fine.

Incuriosita, ovviamente, mi sono domandata: perché è così importante che ci sia il lieto fine? Ho continuato a chiedermelo soprattutto quando la storia precipita nelle complesse "attese" in ospedale. Il lieto fine comunque ci sarà.

Un sindacalista, scrittore per passione, sceglie la via difficile del romanzo e della poesia, si cimenta non con il racconto dell'impegno quotidiano e coinvolgente della difesa, e della rappresentanza dei lavoratori, ma con l'esplorare l'orizzonte aperto dei sentimenti, dei legami e dei loro sconvolgimenti. Un orizzonte che appare, comunque, aperto, segnato dalla fiducia, dalla speranza ed anche dalla tenacia.

I lavoratori, meglio le lavoratrici, intrecciano la storia, le loro ragioni, la tutela dei loro diritti e le frontiere del mobbing sono

uno sfondo prepotente; non poteva essere altrimenti, perché le ragioni di una vita, di scelte così profonde come la militanza nella Cgil, attraversano pensieri, sentimenti, sono uno sguardo sul mondo.

L'orizzonte non è quindi nel nulla, ma radicato nella convinzione che stare dalla parte giusta, è un modo di vivere e si fa sentire efficacemente anche tra le righe dell'amore a prima vista.

...ma ci si potrà innamorare alla Direzione Provinciale del Lavoro?

Susanna Camusso

Eccolo lì, il sole, affacciarsi ancora dalle colline circostanti, come per ricordargli che la vita, nonostante tutto, continuava. Il giorno e la notte si alternavano senza tregua, scandendo tempi e ritmi incessantemente. Era il quarto giorno, e Marco aveva trascorso i tre precedenti lì nel presidio ospedaliero. Lui e la signora Angela, la mamma di Monica, non si erano allontanati un solo attimo. Monica era ancora intubata e, ogni giorno che passava, le speranze di poterla rivedere, sorridere, si facevano sempre più flebili. L'avevano intubata e indotta in un coma farmacologico appena arrivata in ospedale. L'intervento, tecnicamente riuscito, aveva scongiurato il peggio, ma non le aveva ridato ancora la sua vita. La mamma di Monica si avvicinò a Marco e gli poggiò una mano sulla spalla pregandolo di riposarsi un po.

- Vai a casa a riposare. Una piccola pausa, come ieri, ti farà bene. Sono quattro notti che non dormi. - disse la signora Angela avvicinandosi a Marco.

- Non si preoccupi - la tranquillizzò Marco - è tutto a posto. -

- Vuoi che ne parliamo un po'? - le chiese con tono materno  
- Sono quattro giorni che ti tieni tutto dentro, comunichiamo più con i nostri occhi che con le parole. -

Marco guardò intensamente la signora Angela. Leggeva, nelle sue parole, le preoccupazioni di una mamma, mentre avvertiva dentro di sé la necessità di liberarsi di quel peso.

- Sa, ieri, quando sono andato via, - disse Marco - non sono andato a dormire, sono andato in bicicletta. Sono stato quattro ore in giro. Sono stato sulla Vetta dei Pini Curvi, la conosce? - chiese Marco.

- Sì, sì, ci andiamo spesso con mio marito lassù, soprattutto nei giorni caldi e afosi, - aggiunse la mamma di Monica - è una meta preferita anche di Monica.

Marco apprese con piacere che a Monica piacesse tale posto, un luogo incantevole. Sul terrazzo del belvedere sembrava di stare in cima al mondo o sulla prua di una grande nave.

Lo strapiombo ai piedi del belvedere è di una bellezza rara da togliere il fiato a chiunque. Sembra di stare sospesi nell'aria. Il paesaggio è davvero unico. La Valle del Sinno, che si apre sotto il belvedere, è incantevole. Le case schiacciate al suolo ricordano più una veduta aerea che un paesaggio di alta montagna. Le colline, circondate dai corsi d'acqua, soprattutto dopo un breve temporale, ricordano un paesaggio nordico. Per arrivare in quota Marco era partito la mattina presto. Colazione sostanziosa e liquidi zuccherati nelle due borracce. Dopo alcuni chilometri di collina la strada iniziava a inerparsi su per le pareti della Vetta dei Pini Curvi, chiamata così perché leggenda voleva che i pini si inchinassero a chi si degnava di salire fin lassù a rendere omaggio proprio a loro, i Pini argentati. Il sole iniziò a farsi sentire molto presto. Marco, per diminuire il proprio sforzo, provava ad alleggerire i rapporti della sua bici, passando dal trentanove/diciassette, al trentanove/diciannove e poi ancora al trentanove/ventuno. Man mano che saliva sentiva il suo cuore aumentare i suoi battiti. L'occhio vigile spesso cadeva sul cardiofrequenzimetro e quando il display segnalava i 190 battiti, Marco ulteriormente

diminuiva il ritmo delle sue pedalate e alleggeriva la fatica fino all'ultimo rapporto disponibili, il trentanove/venticinque. *Di più non posso caro mio, si ripeté, quindi calma, respiro profondo, ritmo nella pedalata e proviamo ad arrivare su senza ulteriori complicazioni. Le salite sono come la vita, vanno affrontate con calma e scalate fino in cima.* Il suo pensiero naturalmente era rivolto a Monica, alle condizioni in cui si trovava dopo tre giorni di coma. *La tua, d'altronde, è solo una pedalata in bici,* si ripeté ancora. Quando giunse in cima aveva praticamente prosciugato le due borracce, il respiro breve, ma intenso, evidenziava una condizione fisica non proprio appropriata per una scalata del genere. Il cuore rimbombava nelle tempie come tamburi sul sentiero di guerra. Smontò dai pedali e si poggiò con i gomiti sul manubrio. Provava a dare ritmo al suo respiro e ad abbassare quanto prima il numero dei suoi battiti cardiaci. Impiegò qualche attimo prima di sollevarsi dal manubrio. Avrebbe voluto un sorso d'acqua fresca per rinfrescare corpo e mente, ma dovette accontentarsi dell'aria fresca che lo accarezzava.

Prese il k-way appeso alla bici e lo indossò. Sapeva che la montagna, a quelle quote, gioca spesso brutti scherzi. Il freddo si impossessa del corpo prima che si abbia il tempo di accorgersene. Fece un breve giro sull'altopiano in quota e si diresse al belvedere. Lì, affacciato sulla Valle del Sinno, provava con gli occhi a cercare il luogo dove Monica combatteva la sua battaglia. Respirò a pieni polmoni fino a che non sentì il suo corpo chiedergli una pausa; il pensiero incessante di Monica lo portò al limite del pianto a cui avrebbe voluto abbandonarsi per dare sfogo a tutto il suo dolore.

Si era fatto tardi, riprese la sua amata e fedele bici e, come suo solito, si piombò giù per le ripide discese. Le salite, come usava fare, le affrontava a viso aperto, ma le discese le percorreva ancor più a folle velocità. Le curve rappresentavano sempre un momento di verifica della propria lucidità, tale era la pericolosità che si nascondeva in ogni tornante. Tornò a casa estenuato. Oggi aveva chiesto troppo al suo corpo, ma non c'era tempo per il riposo se non per una doccia.

Monica eri lì in ospedale e lui era stato via già troppo tempo.  
- Sa, - disse Marco iniziando il suo racconto - ho incontrato Monica un lunedì mattina, dieci giorni fa. - fece una lunga pausa poi riprese. - Era un lunedì mattina e quel lunedì mattina, andavo più in fretta del solito. Parcheggiai l'auto e mi diressi verso l'edicola. Non feci caso all'auto che stava arrivando e per poco non fui investito. La frenata violenta e rumorosa attirò l'attenzione dei passanti. Tutti si voltarono per capire cosa fosse successo. Mi ritrovai con le mani poggiate sul cofano di quella Dyane rossa a un centimetro dalle mie gambe. I miei occhi incrociarono uno sguardo a dir poco furioso.-

- Guarda prima di attraversare! - fu l'espressione della ragazza alla guida della vettura.

- Scusami! - dissi alzando le braccia in segno di resa.

- Tutto bene? - replicò la ragazza.

- Sì, sì tutto ok, e a te? -

- Va bene, va bene. Mi hai fatto prendere uno spavento. -

Era una mattina come tante e non immaginavo che quella sarebbe stata speciale.

Marco, avvocato, i suoi trent'anni se li portava con la gioia e l'allegria di chi non può chiedere altro alla vita. Professionalmente, aveva bruciato tutte le tappe, forse troppo in fretta, tanta era la voglia di potersi dedicare alla sua vocazione. Laureato con lode in legge, master di specializzazione su "*Diritto del lavoro nella nuova organizzazione del lavoro*" e lungo praticantato presso il più importante studio legale della città. Questo era stato il suo percorso professionale.

Da qualche anno seguiva l'ufficio legale di un importante sindacato. Da sempre aveva dato precedenza alla missione della tutela e dei diritti dei lavoratori più che alla carriera personale. Difendere un lavoratore, anche gratuitamente, era per lui molto più gratificante di mille cause importanti e di facile profitto.

Non dava tempo allo svago e non chiedeva tempo per esso. Da mattina a sera si concentrava sul lavoro: istruiva pratiche, si aggiornava sulle novità giuridiche e contrattuali, contattava

i lavoratori per meglio capire i termini delle vertenze ed era spesso presente nella sede sindacale a disposizione dei responsabili della struttura. Con le controparti aveva sempre un atteggiamento aperto, di dialogo, di disponibilità al confronto, ma allo stesso tempo era fermo e inamovibile sulle richieste per i lavoratori.

Arrivava agli appuntamenti sempre con conteggi precisi e puntuali, supportati da tabelle, statistiche, testimonianze e prove di ogni genere. Amava mettere a nudo le responsabilità di datori di lavoro poco inclini al rispetto delle norme e amava vedere negli occhi dei colleghi avvocati le difficoltà nell'argomentare le insignificanti difese di parte. Non era poi così difficile prevalere in un mercato del lavoro come quello di una piccola città del sud spesso condizionato dalla presenza di aziende poco rispettose dei diritti contrattuali.

Quel lunedì Marco prese i giornali all'edicola e si apprestò a raggiungere l'auto per recarsi alla Direzione Provinciale del Lavoro. Quella mattina doveva provare a conciliare su tre vertenze. Due di natura salariale, l'altra per il riconoscimento di una qualifica professionale. Arrivò negli uffici della Direzione Provinciale in orario, percorse il lungo corridoio del piano terra salutandoli i vari funzionari con i quali nel tempo aveva costruito un rapporto di stima personale e professionale. Salì al piano superiore, dove si trovavano gli uffici della conciliazione, entrò in segreteria e comunicò la sua presenza alla segretaria della commissione, la dottoressa Antigone. Marco era come sempre il primo ad arrivare. La commissione ancora non si costituiva nella sua composizione numerica e delle aziende nemmeno la più piccola traccia. Si accomodò sulla poltrona della sala d'attesa e iniziò a sfogliare i giornali. Comprava sempre tre giornali. Uno a edizione locale, uno nazionale e uno di natura economico-giuridica. Assorto nella lettura dei giornali non fece caso alla ragazza che entrava, ma il profumo, la fragranza che raggiunse i suoi sensi, fu molto più inebriante di una giornata di sole in pieno inverno.

Prima di alzare il proprio sguardo era già pervaso da una sensazione di calore che partiva dalla punta dei piedi per

esplodere in pieno petto. Si stupì alla sola idea che una semplice fragranza avesse potuto procurargli una tale emozione e non immaginava che tale emozione potesse trasformarsi in confusione totale alla vista di quella presenza femminile nella sala di attesa.

Alzò gli occhi e con sorpresa incrociò lo stesso sguardo di qualche ora prima. Stavolta meno torvo, ma non per questo meno affascinante. I due si ritrovarono nella stessa espressione.

- Ah! - esclamarono all'unisono.

Nascosero entrambi un lieve senso di imbarazzo e di piacere nel rincontrarsi.

- Anche lei qui! - ancora una volta insieme.

- Decidiamo - disse Marco - chi di noi debba parlare per primo, altrimenti rischieremo di provocare un incidente dialettico anziché stradale. -

- Guardi che lei ha attraversato senza guardare, e si ritenga fortunato della per la mia prontezza di riflessi nella alla guida.

- aggiunse la ragazza.

- Beh, non capita tutti i giorni essere investiti da tanta bellezza.

- aggiunse Marco.

Monica, diventò rossa come il colore della sua automobile. La sfrontatezza di quel complimento l'aveva a dir poco spiazzata.

- Comunque, sono in debito con lei. Posso offrirle un caffè per lo spavento che le ho procurato? - aggiunse Marco.

Monica, una ragazza semplice, cresciuta in una famiglia di provincia, aveva terminato gli studi da poco. Anche lei laureata in giurisprudenza faceva praticantato presso uno studio legale della città. La laurea, per sua ammissione, l'aveva subita per volontà dei suoi genitori. Lei avrebbe voluto studiare musica, infatti le piaceva molto abbandonarsi alle note delle canzoni preferite e spesso su quelle note chiudeva gli occhi e... sognava. Sognava le cose più belle: una corsa nel prato, una gita in barca, o ancora di più, volare. Volare come gli uccelli, liberi da qualsiasi attrezzo, muoversi nel vento e dal vento stesso farsi portare.

Era questo che provava quando si sedeva alla tastiera del pianoforte e si lasciava trasportare dalla magia della musica. Ma alle ragazze di provincia, come spesso accade, non è consentito sognare. Soprattutto le condizioni economiche della famiglia non le consentivano di sognare. La realtà le aveva suggerito di darsi da fare per non pesare ulteriormente sulle spalle dei suoi. Anche il tirocinio, presso lo studio legale, era un ripiego per un impiego futuro più che per l'abilitazione professionale. Monica non pensava certo in futuro di fare l'avvocato.

- Allora? - riprese Marco.

- Allora cosa? - disse Monica.

- Il caffè, posso offrirtiglielo sì o no? -

- Certo, certo. - disse Monica.

Scesero al bar sotto lo sguardo attento e scrupoloso dei funzionari della Direzione. Qualcuno, con rapporto più confidenziale con Marco, gli strizzava l'occholino. *Che stronzi!* Pensò Marco, *appena ti vedono con una ragazza tutti si dimenano per farsi notare, quasi volessero dirti: "Chiedile se ha un'amica!", incredibile.*

Il bar a quell'ora del mattino era sempre pieno di persone, impiegati, studenti o persone di passaggio, e offriva sempre il meglio di sé. Cornetti caldi, spremute di ogni tipo, un odore di caffè che ti inebriava e ti saziava solo a sentirlo. Sembravano tutti intenti alle proprie cose, ma chissà perché quando entrava una ragazza tutti la notavano, e l'ingresso di Monica non sfuggì a nessuno.

Slanciata, capelli castano chiaro, un po' mossi come se fossero leggermente bagnati, un corpo ben fatto, con labbra ben disegnate e due occhi da favola, turchesi come il mare in un giorno d'estate. Non usava truccarsi molto. Rossetto o altro, erano come dei piccoli colpi di pennello tracciati su una preziosa tela. Ancor più disarmante era la spontaneità e la naturalezza con cui si muoveva.

Nel bar c'era gran confusione e quando Marco le si avvicinò per chiedere cosa prendesse fu di nuovo investito dalla fragranza

del suo profumo. Ebbe quasi una sensazione di svenimento tale era l'effetto che le procurava.

- Cosa prende? - le chiese Marco.

- Un caffè macchiato in vetro. - rispose Monica.

- Vuole anche un cornetto? - incalzò Marco.

- No, no grazie. - disse Monica.

- Nemmeno se lo divide con me? - replicò con parole addolcite Marco.

Si guardarono negli occhi. Lo sguardo profondo di Monica gli sembrò talmente pervasivo che il suo corpo reagì come a una carezza e di nuovo sentì le sue gambe tremare. In quell'attimo il bar gli sembrò vuoto. Lo sguardo di Monica non le faceva sentire più alcuna voce intorno, sprofondò nell'azzurro dei suoi occhi e per un attimo fu come ascoltare l'incresparsi del mare.

- Ok! - lo riportò al presente Monica.

- Un caffè diviso in due e due cornetti, uno in vetro! - esclamò Marco alla commessa del bar, senza fare caso a ciò che diceva.

La cassiera restò ferma a guardarlo.

- Chiedo scusa, - ribadì Marco - due caffè di cui uno macchiato in vetro e un cornetto diviso in due, grazie. -

- Fa due euro e quaranta. Come lo vuole il cornetto? - pronunciò la cassiera.

- Come lo preferisci il cornetto? - chiese Marco a Monica.

Inconsapevolmente le aveva dato del tu e non passò inosservato a nessuno dei due.

- Come lo preferisci tu, va bene comunque! - rispose Monica, accennando a un lieve sorriso.

Restò per un attimo a guardarla, e quegli attimi sembrarono talmente lunghi che mille erano le domande che gli passavano nella mente.

- Allora? - lo risvegliò la cassiera.

- Sì, sì, - disse Marco - con marmellata. -

Il caffè e il cornetto di quella mattina furono i migliori mai consumati prima. Mangiarono il cornetto e presero il caffè

in silenzio, scambiandosi brevi sguardi con accennati sorrisi. Finito di prendere il caffè, Marco prese un tovagliolo per Monica, e nel porgerlo le offrì anche la propria mano.

- Piacere Marco! - nella straordinaria tensione che si era creata si erano dimenticati di presentarsi. - Marco Muntari! - si apprestò ad aggiungere.

- Molto lieta, Monica Ponte. -

Si strinsero la mano guardandosi negli occhi, profondamente. Quel contatto sembrava trasmettergli un'energia nuova, che gli attraversava tutto il corpo.

- Andiamo? - disse Monica.

- Sì, andiamo. - confermò Marco.

Risalirono all'ufficio di conciliazione. Lungo il percorso restarono in silenzio. Ognuno assorto nei propri pensieri.

Marco aveva avuto una storia di cuore quando frequentava il quarto ginnasio. Una storia molto breve, fatta di fine settimana insieme o con gli amici, lunghe chiacchierate con qualche bacio appena accennato. In quella relazione non riusciva a trovare interesse, sembrava più essere usato come trofeo da parte di Giulia, che probabilmente a sua volta non dava troppo risalto sentimentale a quella storia.

Dopo quell'esperienza non aveva prestato molta attenzione al gentil sesso, se non per qualche sporadico incontro. Il diploma prima e l'università dopo lo avevano completamente assorbito. L'amore, quello vero, non lo aveva mai conosciuto, né si era mai interrogato su che cosa fosse per lui l'amore. Quale tipo di donna potesse interessargli. Aveva riposto il tutto nell'occasionalità. Anche alla madre, che di tanto in tanto lo punzecchiava a prendere moglie, rispondeva: "se deve succedere, succederà comunque".

Spesso usciva con il solito gruppo di amici e amiche. Anche loro lo stuzzicavano sul grande amore. A Marco piaceva non dare risposte o riferimenti, restava vago e misterioso, e questo alimentava ancora di più il loro interesse. Qualcuno insinuava addirittura di un amore segreto. Marco, con i suoi silenzi, alimentava tali dubbi. Era un avvocato spigliato e incline

alla conversazione nelle sue discussioni di lavoro, ma molto parsimonioso nell'uso della parola in altri momenti della sua vita. Quei momenti, era come se li dedicasse a ricaricare le batterie per il dopo.

La mattinata scivolò via come un niente. Marco discusse le sue vertenze e raggiunse un accordo su tutto. Il suo pensiero era rivolto a Monica. Si erano lasciati appena giunti all'ufficio di conciliazione. La dottoressa Antigone, segretaria dell'ufficio di conciliazione, già lo aspettava con le aziende e non ebbero nemmeno il tempo di salutarsi. Quando uscì Monica se ne era già andata. Lo informarono che la vertenza a cui prestava assistenza Monica era stata rinviata. Sentì una stretta al cuore. *Non so nulla di lei - disse - non un recapito, non un indizio, non un telefono dove poterla contattare.* Entrò nella segreteria dell'ufficio di conciliazione deciso a saperne di più.

- Dottoressa Antigone, mi scusi, - disse Marco rivolto alla segretaria - ma la signorina Monica Ponte, la cui conciliazione è stata rinviata, quale studio legale rappresentava? -

- Avvocato... - ribatté la segretaria con aria sospettosa e complice, mentre apriva il registro delle vertenze - È un'informazione professionale o privata? -

- Suvvia, - esclamò Marco - lo sa che non mi impiccio mai di fatti altrui. -

- Infatti - replicò la segretaria - non mi riferivo a fatti personali altrui, ma ai propri, comunque, proprio perché è l'avvocato Muntari, l'avvocato Ponte era qui in rappresentanza dello studio Cinquetti. -

- La ringrazio molto, dottoressa Antigone, arrivederci. -

- Arrivederci avvocato Muntari. - aggiunse la segretaria dell'ufficio di conciliazione.

Scese le scale in fretta, tant'è che qualche funzionario del piano sottostante, vedendolo di corsa, gli chiese se fosse successo qualcosa di grave.

- Nulla, nulla! - assicurava Marco apprestandosi all'uscita.

*Proverò a cercare il numero dello studio Cinquetti appena arrivo in ufficio,* pensò Marco.